

Glenn Gould
«Lo specchio infranto»
Avanguardia, utopia e grandezza di un genio
Introduzione in forma poetica

*Anche un grande artista quando si preoccupa
troppo degli effetti, rischia di apparire guitto.*

A sentenziare la massima è il commissario Maigret di G. Simenon (dalla serie televisiva nell'interpretazione insuperabile di Gino Cervi).

Più volte Glenn Gould è stato confuso con gli effetti e non con gli affetti della sua anima: la singolare seggiola che gli permetteva di sedere al pianoforte in una posizione alquanto innaturale; le valigie piene di farmaci, i guanti e i cappotti in estate, oltre gli aneddoti più strampalati.

Glenn Gould era questo nella sua forma umana, ma non lo era nella sua forma ultraterrena.

La sua vita si apre con le *Variazioni Goldberg* e si chiude con le stesse, come una sorta di protasi e apodosi a testimoniare il respiro del cosmo. In definitiva, non è altro che l'*Anima* che anima l'universo.

Nato e morto a Toronto (1932-1982) viene catalogato come pianista e compositore canadese. Allievo di A. Guerriero, esordì come musicista a soli quindici anni, iniziando ben presto un'attività a livello internazionale che già nel 1957 lo vide esibirsi a Berlino sotto la direzione di H. von Karajan. Ritiratosi dall'attività concertistica nel 1964 proseguì a incidere dischi, soprattutto musiche di Bach e dei classici tedeschi. È autore di composizioni cameristiche e vocali (cfr. la *Garzantina di Musica*, Milano 1999). J. S. Bach è la pietra su cui Glenn Gould medita ed illumina la sua vita.

Non alla maniera dei grandi «pianistoni» che usano i brani a mo' di «cavallo di battaglia».

La sua personale esecuzione, che ha fatto gridare allo scandalo quei puristi filologi incalliti nel voler eseguire Bach solamente al cembalo, è in fondo una lezione spirituale.

Chi storce il naso durante l'ascolto delle incisioni pianistiche gouldiane delle *Goldberg*, farebbe meglio a ricordare l'ammonimento dantesco: «fatti non foste a viver come bruti, ma per servir virtute e canoscenza».

La materia è di uguale sostanza nell'universo, ma è pur vero che esistono forme sottili ed invisibili. Glenn Gould vive la sua vita a mezz'aria e le sue esecuzioni sembrano stridere con la realtà, tanto da far apparire qualsiasi stereo inadatto.

La musica esce per una sorta di miracolo, come voler abbattere i confini delle casse acustiche del cd stesso.

Bruno Monsaingeon apostrofa Gould «alchimista».

Ed effettivamente ciò si palesa nelle interpretazioni gouldiane delle musiche di A. Skryabin «teosofo».

Ma è in Bach che Gould raggiunge la catarsi, divenendo tutt'uno con la materia sonora poiché, a differenza di tanti concertisti egli non suona pensando la musica ma, bensì, pensandosi musica.

Anche la grande interprete di Bach, Rosalyn Tureck perviene in parte a questa grandezza ma non in modo speculare, semmai con la grazia della semplicità.

La Tureck vive di rendita attraverso l'eredità guoldiana (non il contrario); l'attività artistica di Gould facilita il successo a molti pianisti, attraverso la rinascenza delle musiche di Bach al piano, oltre che al cembalo e all'organo.

È importante nella visione generale dell'uomo-Gould, la spazialità a tutto campo della cultura e della conoscenza, un fattore da non sottovalutare se si vuol porre un accento critico sul lavoro terreno gouldiano.

Gould era un pianista, un cembalista, un organista, un compositore, ed un finissimo intellettuale (ed anche attore).

I suoi scritti sono dei gioielli di letteratura, sia per la profondità che per lo spirito e l'arguzia.

Lo sforzo che compie nell'esecuzione, nonostante la prodigiosa tecnica e la memoria spaventosa è molteplice, per la ragione che egli perviene alla grazia esecutiva attraverso un'analisi spaziale.

È l'alchimista nelle sue fasi «Nigredo-Rubedo-Albedo».

Egli plasma la materia sonora per raggiungere lo stadio ultimo della perfezione.

Ma a differenza di quei falsi alchimisti, che operavano nella materia grezza per poi trasformarla in oro, egli trasmutò se stesso in oro. La virtuosità di pensiero, la purezza fisica, l'abnegazione per l'arte, fanno di Gould un beato.

Ogni allievo, musicista, esecutore, credo sia in obbligo nei riguardi di una figura così carismatica.

Non meno importanti le composizioni, seppur esigue.

Il quartetto ed i brani cameristici rappresentano l'affannosa ricerca di uno spirito che anela al bello, alle sublimi e perenni sonorità.

Noi umili possiamo eternizzare il nostro spirito grazie alle tracce lasciate da un genio.

Oggi con il beneficio d'inventario, riconosciamo l'avanguardia esecutiva delle sue esecuzioni effettivamente irraggiungibili.

Le ultime *Variazioni Goldberg* (nell'esecuzione del 1982) sono, a mio avviso, un monumento.

Ancora oggi, nonostante lo scimmiettare di tanti acclarati pianisti, nessuno è riuscito ad eguagliarle.

Dunque, utopia nel senso di aspirazione che non può trovare realizzazione.

Poiché l'interpretazione gouldiana è grandezza artistica, in cui musica ed esecuzione sono inscindibili.

Ecco perché «lo Specchio infranto».

La musica non è l'immagine speculare di se stessa, ma l'essenza di Sé, e, dunque, oltre lo specchio e le apparenze.

In una sola massima *Sub specie aeternitatis*.